

Parrocchia S. Giovanni Battista M.
via Belvedere, 49
23874 Montevicchia (Lc)
Telefono e Fax 039/9930094
Diocesi di Milano

Giovedì 9 ottobre 2014
III incontro

Ai responsabili della parrocchia

La nostra parrocchia, una storia da continuare a raccontare ... n.3

*La storia di una comunità è importante.
Deve essere raccontata senza stancarsi,
deve essere scritta e riscritta....*
(Jean Vanier)

Strumento di lavoro n. 3

- ⇒ *per mettere a fuoco gli obiettivi da raggiungere*
- ⇒ *per individuare i passi concreti da percorrere.*

COME LA NOSTRA PARROCCHIA, OGGI, E' UNA CHIESA TRA LA GENTE?

Introduzione.

È il terzo incontro; abbiamo fatto un percorso.

1. Abbiamo visto che la parrocchia è una Chiesa accogliente, tra le case, vicina alla vita delle gente, guidata dallo Spirito Santo

2. Abbiamo dato uno sguardo alla nostra Parrocchia e ci siamo impegnati a fare il racconto della sua storia per vedere come è stata e come è Chiesa tra la gente, oggi, qui sul territorio che abitiamo, perché siamo chiamati a continuare questo racconto, perché la nostra Parrocchia possa essere l'azione di Gesù che continua e si prolunga oggi, così che la gente che qui abita possa conoscere e incontrare Gesù. C'è bisogno di una comunità perché possa avvenire l'incontro con Gesù e la risposta alla sua chiamata.

3. Abbiamo detto anche che per essere, oggi, Chiesa tra gente, vicina alla vita quotidiana delle persone

- **la parrocchia deve** diventare un luogo dove si coltivano rapporti belli, di fraternità, di prossimità, perché i vicini diventano prossimi. La Parrocchia

con tutti i suoi peccati e con tutti i suoi limiti rimane un ideale di fraternità in divenire destinato a mostrare che possono esistere legami gratuiti e sinceri e non solo rapporti di convenienza e di interesse.

- **La Parrocchia deve** farsi carico della storia di ciascuno, della vita quotidiana della gente perché a tutti sia data la possibilità di accedere alla fede, di lasciarsi plasmare dalla Parola, dall'Eucaristia e dalla carità. La Comunità parrocchiale custodisce, in sintesi, la possibilità di vivere la fede dentro le condizioni della vita quotidiana.
- **La Parrocchia deve** dire sempre la priorità della scelta di Dio che è l'attenzione ai piccoli, ai poveri. La Parrocchia è la comunità che ha il privilegio dei poveri. Nella parrocchia tutti devono sentirsi a casa loro, perché è uno spazio che non si sceglie, ma in cui si viene scelti
." *La Chiesa non è mia, non è nostra, ma è del Signore.*"

COSA LA NOSTRA PARROCCHIA, OGGI, DEVE FARE?

Questa sera ci domandiamo che cosa la nostra parrocchia deve fare per essere, oggi,

* **Una Chiesa** per tutti e per tutti che coltiva rapporti di prossimità? capace di accogliere, ospitare e prendersi cura delle tante domande e sofferenze di cui sono portatori le persone che qui vivono?

* **Una Chiesa** che si fa carico della storia di ciascuno, dando a tutti la possibilità di accedere alla fede?

* **Una Chiesa** che dice la priorità della scelta di Dio, cioè l'attenzione ai piccoli e ai poveri e custodisce il privilegio degli ultimi perché nella parrocchia tutti si sentono a casa?

1. Occorre ricordare alcune cose

1) Occorre accantonare tutti i pregiudizi.

*"Le dottrine si spiegano, le persone si incontrano;
le teorie si discutono, le persone si riconoscono e si scelgono".*

(Lettera ai cercatori di Dio CEI 2009)

Un conto sono le idee e un conto le persone, che valgono infinitamente di più delle loro opinioni.

Quando si parla con le persone molte nostre posizioni vengono smussate e i pregiudizi accantonati.

Tante volte nella comunità parrocchiale si guarda alle persone e si rischia di ragionare in modo astratto, conflittuale: *noi/ loro, credenti/ non credenti, Vicini/ lontani, dentro/ fuori*

Si pensa con barriere preconcelte in testa.

Non ci si rende conto di quanti danni ha portato questo modo di pensare.

Di fatto chi è lontano? E chi è vicino?

Basta pensare che Gesù è l'Emmanuele, il Dio con noi, che ha piantato la sua tenda in mezzo a noi: **è il Dio vicino.**

Come pensare in termini di distanze?

2) Occorre vincere l'individualismo

È necessario evitare il rischio di credere che la comunità parrocchiale possa annunciare il Vangelo senza coltivare relazioni.

Viviamo in un individualismo esasperato che rende l'aria irrespirabile e gli ambienti senza vita. Di fatto esistono Chiese senza fedeli, oratori senza giovani, senza ragazzi, senza adolescenti; Esistono fedeli senza una comunità cristiana.

Di sicuro, oggi, si rischia di credere che possa esistere l'annuncio del Vangelo senza relazione, di pensare il virtuale come l'assicurazione a vita per il futuro della Chiesa. Ma si tratta di un inganno.

Per questo si ha l'impressione di girare a vuoto.

Mai come oggi la Chiesa ha avuto così tanti bei documenti, mai ha messo in campo la fantasia di numerosi siti internet, ... eppure mai come oggi la sua credibilità è in crisi.

Sono i gesti che danno credibilità alle parole. Gesù annuncia il Regno con gesti e con Parole, guarisce i malati e annuncia la Parola di Dio.

Gesù non si è accontentato di fare dei bei discorsi, ma le sue parole erano accompagnate dai gesti. Gesù si è chinato sull'umanità bisognosa, ammalata, sofferente. È quello che sta facendo il Papa.

Non per niente **la parabola del Samaritano** è diventata la cifra capace di interpretare il cristianesimo. La Parrocchia deve essere come il buon samaritano che si fa prossimo ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza.

Non bastano i discorsi, **occorre far incontrare** la gente, i giovani, i ragazzi con la vita di una comunità parrocchiale **dove c'è** amore e passione per Dio e per l'uomo, **dove c'è** la capacità di leggere il presente, i segni del tempo, il cambiamento che ci incalza; **dove c'è** la capacità di non rinchiudersi fra le mura solide del tempio, ma di uscire e andare per le strade, raggiungere i cortili, entrare nei condomini, sostare sui pianerottoli e incontrare l'uomo là dove vive, ama, soffre.

*Tra la chiesa con le sue icone, i suoi lumi e i suoi incensi
e la strada, la piazza col suo rumore,
non ci deve essere una porta sbarrata,
ma una soglia aperta, ove scorra il vento dello Spirito di Dio.
(Pavel Evdokimov)*

3) Occorre ricordare, che prioritario è l'ascolto delle persone.

La persone che nella parrocchia si incontrano non sono persone ideali, ma persone che hanno un volto concreto.

Occorre essere in ascolto della ricerca, delle domande talora inesprese e delle condizioni umane del nostro tempo.

Occorre entrare nella vita dell'altro con **"empatia"**, non per prendervi possesso o occuparla, ma come ospiti.

L'empatia è la capacità di comprendere a pieno quello che c'è nel cuore dell'altro, soprattutto il suo dolore.

La Parrocchia deve saper essere luogo di accompagnamento alla fede, alla vita, all'amore, al dolore, al discernimento; deve saper essere serva della speranza; deve saper essere luogo della piena disponibilità all'ascolto del dolore che c'è nel cuore dell'altro.

Un giorno un rabbino domandò a un ebreo: "Mi ami?"

E quello rispose: "Sì, certo che ti amo".

E il rabbino domandò ancora: "Sai qual è il mio dolore?"

"Come faccio a sapere quale è il tuo dolore?", replicò l'altro.

"Allora, concluse il rabbino, non è vero che mi ami.

Non mi puoi amare se non conosci il mio dolore".

(Martin Buber)

Conoscere le persone, rispettarne il mistero, il loro cammino, i loro tempi.

Conoscere i loro bisogni, le loro attese, i loro sogni.

Conoscere il territorio, le dinamiche sociali, economiche, il bisogno di solidarietà e di giustizia

L'empatia ha il pregio di aprire finestre nell'esistenza dell'altra persona.

L'incontro ha bisogno di delicatezza, invoca uno spazio di tenerezza, deve essere segno di gioia per la presenza dell'altro.

La sfida della comunità parrocchiale che vuole annunciare il Vangelo è leggere tra le pieghe delle vite, tra i silenzi e i disagi.

Nell'avvicinarsi al mondo, al territorio, alle persone è chiesto alla comunità parrocchiale di **togliersi i calzari**, perché ogni uomo, in qualunque situazione, è un **"luogo sacro, terra santa"** e Dio è già in ogni uomo ben prima del nostro arrivo.

2. Occorre tenere fisso lo sguardo su Gesù.

È su Gesù che la Parrocchia deve tenere fisso lo sguardo *per convertire* la sua immagine di Dio, *per passare* da una fede di paura alla fiducia, *per diventare* l'azione stessa di Gesù che continua e si prolunga oggi.

La gente che abita questo territorio, incontrando la nostra comunità parrocchiale deve poter incontrare la persona di Gesù e la sua azione che perdona e chiama, che incoraggia.

S. Luca nel Vangelo ci presenta Gesù che spesso polemizza con chi si ritiene giusto. Gesù si mostra vicino verso tutti coloro che sembrano lontani, che sono considerati peccatori, al di fuori della vita della comunità ebraica.

I pubblicani e i peccatori si avvicinano a Gesù per ascoltarlo e i farisei e gli scribi mormoravano. (Lc. 15,1-7)

Gesù opera sempre attraverso gesti e parole: mangia con loro e rivolge a loro la Parola del Regno: **Gesù** colma le distanze, va a casa di Zaccheo; **Gesù** cerca gli smarriti e racconta la Parabola della pecora smarrita; **Gesù** prova compassione e corre incontro al figlio che ritorna.

1) **Gesù colma le distanze**

Gesù siede a mensa con i pubblicani e peccatori: a tavola ci si scambia cibo, parole e vita. Il mangiare insieme spinge alla familiarità, ad avvicinarsi senza paura. Gesù che siede a mensa dimostra un'attenzione profonda verso la vita dell'altro, Gesù abbatte le barriere che dividono.

Solo da gesti di gratuità nasce una trasformazione dell'esistenza. La gratuità è appello alla coscienza personale perché si cambi vita. È quello che accade a Zaccheo (Lc. 19,1-10):

*Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri
e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto"*

Zaccheo cambia vita come risposta alla gratuità di Gesù che gli si è fatto incontro, è entrato in casa sua, si è seduto a mensa senza pretendere nulla.

Non occorre che Gesù parli, rimproveri, non servono prediche, **basta l'incontro**. Incontrare uno come Gesù fa credere nell'uomo e nella vita. Incontrare un Dio che non giudica, rende liberi; incontrare un Dio che si fa amico, moltiplica amicizia.

L'incontro con Gesù apre a una novità di vita. Non sono le idee o le parole, o libri a cambiare la vita, ma solo incontri e persone.

La Bibbia è il racconto dell'esodo di Dio in cerca dell'uomo, di ogni uomo. *"Sono venuto a cercare ciò che era perduto"* (Lc. 19,10) è la chiave per leggere tutta la storia di Dio.

Gerico, dove Gesù ha incontrato Zaccheo, è su ogni strada del mondo; è su ogni strada della nostra parrocchia. Per ogni uomo piccolo, come Zaccheo, c'è sempre un albero; per ogni uomo non deve mai mancare uno sguardo. Il Signore si vuole fermare a casa di ciascuno.

2) **Gesù cerca gli smarriti**

Gesù racconta la parabola dell'uomo che lascia le novantanove pecore nel deserto e va alla ricerca della **pecora perduta**.

Tutti si sarebbero preoccupati di salvare almeno le novantanove: meglio perderne una, piuttosto che tutte le altre. Noi ragioniamo così: salviamo chi c'è. La proposta di Gesù sembra insensata.

Nessuno dovrebbe fare come ha fatto Lui: abbandonare la maggioranza per cercare una sola perduta.

Questo modo di ragionare è degli scribi e farisei, ma è anche la tentazione di sempre della Chiesa.

La logica di Gesù è opposta. L'interesse per la pecora che non c'è diventa il motore del suo agire. Si tratta di andare in cerca della pecora smarrita.

Gesù lo ha ripetuto più volte (Lc. 5,31-32) che il senso della sua missione è la chiamata non dei giusti, ma dei peccatori; sono i malati che hanno bisogno del medico, non i sani. Salvare il salvabile nel pensiero di Gesù è ammazza-re l'annuncio del Vangelo.

Le novantanove, anche nel pericolo della solitudine del deserto, maturano, grazie a questa ricerca che avviene fuori dell'ovile, nel mondo, nello spazio aperto della vita.

Questo è il modo di agire di Dio; questo deve diventare il modo di agire della comunità parrocchiale.

La gioia più grande della Parrocchia è il ritorno di un solo smarrito.
La parrocchia deve prendersi cura di tutti, non trascurare nessuno, non ritenere nessuno di scarso valore, o irrecuperabile.
Non esiste nessuna persona che sia per natura del tutto impenetrabile alla Parola. Né esistono casi veramente irrecuperabili, fin che si rimane nel terreno della vita. (Martini).

3) Gesù prova compassione, corre incontro al figlio che ritorna

C'è una parola che ricorre nel Vangelo, che esprime una vicinanza ricca di amore: **compassione**.

Gesù vede la vedova di Nain (Lc. 7, 13) che piange il figlio morto e prova **compassione**; il samaritano vede sulla strada l'uomo malmenato dai briganti e prova **compassione**. (Lc. 10,25 ss)

Soprattutto la parabola del padre misericordioso racconta la **compassione** del Padre, che vede il figlio da lontano, gli corre incontro, gli si butta al collo, lo bacia e fa festa. (Lc. 15,11ss)

Gesù è l'immagine di Dio che prova passione per l'uomo.

Nessuno è definitivamente perduto per Dio, nessuna storia di uomo è troppo sbagliata. L'uomo non è mai da buttare

La parrocchia, come Gesù deve provare compassione per i piccoli, i semplici, gli smarriti. La parrocchia deve correre incontro, deve gioire, deve fare festa per la loro presenza, per il loro ritorno.

La compassione è capire e portare nel cuore la sofferenza dell'altro.

La compassione fa scorrere nella comunità una solidarietà forte, capace di dare piena cittadinanza a quelli che sono stati cacciati, o che abbiamo abbandonato ai margini, o che abbiamo dimenticato

La parrocchia deve avere il coraggio e la lucidità per ritrovare sempre strade di fraternità e di condivisione

3. Occorre mettersi in ascolto del nostro tempo

Ogni epoca ha le sue peculiarità. La fede cristiana è chiamata a fare i conti con la cultura di oggi, con il modo di pensare, di vivere di oggi. Occorre domandarci quali richiami, quali opportunità il contesto di oggi offre alla nostra parrocchia chiamata ad annunciare il Vangelo.

1) Coltivare il pensiero umile

Nel nostro tempo, la fiducia smisurata nelle capacità della ragione umana ha subito uno smacco. Il pensiero forte, unico che confidava nelle potenzialità della ragione è entrato in crisi. Per l'uomo di oggi il pluralismo è un dato di fatto ed un elemento irrinunciabile. Il pensiero debole contemporaneo è frutto di quel pensiero forte da cui prendere le distanze.

Oggi è importante mostrare la possibilità di **un altro pensiero**, né forte, né debole: **un pensiero umile** che sappia accogliere le critiche agli approcci del passato e che restituisca fiducia alle capacità umane.

La verità non si possiede, ma ci possiede. La verità richiede accoglienza, attenzione, ascolto perché possa dirsi e dispiegarsi oggi.

Ecco l'importanza di coltivare il pensiero umile.

Il pensiero umile è un pensiero intrinsecamente in relazione. Non esiste riflessione se non in uno scambio tra soggetti. Uno scopre di esistere attraverso l'altro.

Il pensiero umile lascia spazio all'inquietudine umana, quasi la custodisce. Non riduce le proprie verità ad armi da usare contro i nemici, i lontani, i non credenti.

Il pensiero umile ci pone dentro l'attesa dell'umanità e custodisce l'attesa di Dio; impedisce di rinchiudere la rivelazione di Dio nei propri schemi. Un pensiero che giudica, ma non accompagna l'uomo nella ricerca della verità è certamente fuori posto.

Don Primo Mazzolari rivolgendosi ai cristiani presenti alla Messa diceva loro che quando si entra in chiesa bisogna togliersi il cappello, non la testa.

Mi piacerebbe una Chiesa che osi mostrare la sua fragilità ...

Talvolta la Chiesa dà l'impressione di non aver bisogno di nulla e sembra che gli uomini non abbiano niente da darle.

Vorrei una Chiesa che si metta ad altezza d'uomo senza nascondere che è fragile, che non sa tutto e che anche lei si pone delle domande. (Albert. Rouet)

La comunità parrocchiale deve imparare ad ospitare l'umanità di oggi, con le sue domande, i suoi tentativi, i suoi dubbi ...

Tanti sono gli itinerari che conducono a Dio, tante le vie, tanti i sentieri.

Dobbiamo far crescere nella parrocchia un volto di Chiesa umile, ospitale, dove ognuno si senta accolto nella sua ricerca e nel suo cammino.

2) Ricercare il dialogo etico tra le coscienze

L'etica è la promozione del bene comune, è la ricerca di ciò che è moralmente giusto. Questo è frutto di una costante riflessione e riguarda tutti gli uomini. In questo campo nessuno può dichiararsi già arrivato con la verità in tasca, ma domanda un continuo confronto tra le persone.

Non si tratta di accontentarsi di una sorta di minimo etico per sopravvivere insieme, ma di riconoscere la necessità di una ricerca come condizione di un'etica che miri al bene comune.

Il cristiano non può dimenticare che l'opera dello Spirito Santo non è circoscritta alla comunità dei credenti. La grazia non conosce steccati. Nell'onestà morale dell'uomo è sempre presente l'azione di Dio.

Il dialogo, se sincero, consente di mettere in discussione alcune convinzioni e di evidenziare aspetti magari lasciati in ombra o trascurati.

Ecco alcune caratteristiche del dialogo etico tra le coscienze.

Il dialogo etico è argomentativo e non impositivo. Al centro ci deve essere il desiderio di incontrare l'altro e non la volontà di dominarlo.

Il dialogo etico è un modo concreto di farsi prossimo e si concretizza nel volere il bene dell'altro.

Il dialogo etico non è uno strumento per dominare l'altro o usarlo ai propri fini, ma vive di gratuità e si propone come un'offerta di incontro che sgorga dalla gioia di amare. La gratuità comporta dei costi in termini di attesa, anche di fallimento e di sofferenza.

Il dialogo etico ha i suoi tempi, perché sa attendere la maturazione della libertà, della conoscenza dell'altro.

La sincerità morale e la ricerca della correttezza facilitano negli altri l'individuazione di valori autenticamente umani.

Lo scopo di tutti credenti e non credenti, è il bene comune.

Il dialogo etico tra le coscienze ha come obiettivo la costruzione di un'umanità fraterna.

La parrocchia allora deve essere accogliente verso l'altro; deve favorire e sostenere il dialogo tra le coscienze; deve ricercare di farsi prossimo, dove l'altro non viene strumentalizzato, ma ascoltato in quanto coscienza in cerca di ciò che è autenticamente umano

3) Vivere la spiritualità del prendersi cura

Papa Francesco ha indicato nel **prendersi cura** la cifra interpretativa di un cristianesimo che recupera la dimensione del servizio e non occupa posti di potere.

Il prendersi cura dell'altro diventa anche un prendersi cura di se stessi. Lo avvertiamo nella parrocchia: quando funziona il prendersi cura nella gratuità, le relazioni si rinnovano, lo spirito di servizio si rafforza, la testimonianza diventa credibile.

Uno dei luoghi tradizionali del prendersi cura nella parrocchia è l'**oratorio**. L'oratorio nella sua storia ha promosso una fede esperienziale fatta di fraternità, servizio, prossimità, dedizione. L'oratorio è uno strumento del prendersi cura della parrocchia, gestito dalla comunità.

Nel contesto di oggi l'oratorio deve diventare struttura profetica per educare alla grammatica del cristianesimo che si nutre di preghiera, di carità e accoglienza per l'altro ricevuto e non scelto, di relazioni serene, di umanità appassionata, di gioia condivisa ...

La parrocchia, oggi, è chiamata a prendere in seria considerazione il concreto **"tu"** dell'altro, le sue condizioni di possibilità, le circostanze, le esigenze che nascono dall'incontro. Ciò suppone **la condivisione come metodo**: è uno stare in mezzo come dono.

Non esiste altro modo per annunciare Dio, come *"Dio vicino"*.

Un sogno da sognare insieme

Sogno che la nostra comunità divenga sempre più evangelica, fraterna, accogliente, responsabile, vivace, aperta, missionaria.

Sogno che la nostra comunità divenga per tutti "la fontana del villaggio" di cui parlava Giovanni XXIII, a cui tutti possono abbeverarsi."

"Se io sogno da solo, il mio è soltanto un sogno, ma, se sogniamo insieme, il sogno diventerà realtà" (M.L.King)

P.S. Questo lavoro perché non vada perduto, domanda persone corresponsabili che si prendano a cuore la vita della parrocchia e strumenti pastorali (**Consiglio Pastorale, Consiglio Affari Economici, Comunità educante**) pensanti e funzionanti. Questo avviene quando ciascuno intraprende umilmente un cammino di formazione che non finisce mai.